

ANNO XVI - n. 50 - autunno 2014 - www.reteblu.org

Adesso



**film festival
POPOLI E RELIGIONI**



**Ogni città è una
Gerusalemme**

ADESSO

*periodico di approfondimento sociale,
civile e culturale*

Direttore responsabile

Arnaldo Casali

Redazione

Martina Stella, Camilla Orsini
Michela Verdini, Giorgia Salvatori
Silvia Scaramuzza

Grafica e impaginazione

Silvia Crisostomi

Hanno collaborato

Giuseppe Piemontese
vescovo di Terni Narni Amelia,
Lilia Sebastiani, Marco Politi
Stefania Parisi, *direttore dell'Istess*

Adesso in onda

su Radio TNA InBlu
il giovedì alle 11
su TeleTerni il giovedì alle 00.20
e il lunedì alle 12.30
e online su
www.reteblu.org

Contatti

associazioneadesso@gmail.com
www.facebook.com/adessoiononda
Twitter: @reteblu

Editrice

Associazione "Adesso"
promosso in collaborazione
con Istess

Stampa

Pixartprinting - Treviso

Immagine di copertina

Liceo Artistico Terni

Pubblicazione registrata
presso il Tribunale di Terni
il 22 ottobre 1998, n. 7/98

Questo numero è stato chiuso
martedì 28 ottobre 2014

POPOLI E RELIGIONI

FILM FESTIVAL

Direzione organizzativa

Stefania Parisi

Direzione artistica

Arnaldo Casali

Redazione artistica

Martina Stella, Camilla Orsini
Michela Verdini

Organizzazione

Istess

in collaborazione con

Diocesi di Terni Narni Amelia
Museo Diocesano e Capitolare di Terni

con il contributo di

Fondazione Carit
Mibac

Regione Umbria

Confartigianato

Comune di Terni

con il patrocinio di

Pontificio Consiglio per la cultura
Ufficio Scolastico Regionale
Università degli studi di Perugia
Conferenza Episcopale Umbra
Progetto Culturale della Cei

sotto l'Alto Patronato del

Presidente della Repubblica

Coordinamento generale

Serenella Cecchetti

Comitato scientifico

Raffaele Federici, Cristina Montesi
Vincenzo Greco

Presidente dell'Istess

Giuseppe Piemontese
vescovo di Terni Narni Amelia

Si ringrazia l'Università degli Studi di Perugia per la realizzazione dei Seminari di cinematografia nell'ambito del festival; in particolare il delegato del Rettore per il Polo scientifico e didattico di Terni Massimo Curini, e i docenti Maria Caterina Federici, Alessandro Montrone, Federico Rossi, Graziella Migliorati. Si ringraziano inoltre i dirigenti scolastici di tutti gli istituti - dalla scuola primaria agli istituti superiori - della provincia di Terni.

Collaboratori

Tiziana Cipicchia, Anna Grabowska
Maria Molè, Rosanna Moretti,
Cristina Traini, Luciano Vagnetti

Stagisti

Francesca Guidarelli
Simone Occhinegro
*(Dipartimento di Economia
dell'Università di Perugia)*

Sito internet

Alessandro Solfaroli
Hic Sunt Dracones web agency

Autore del premio

Fernando Dominioni

Presidente Onorario

Krzysztof Zanussi

Presidente del Comitato d'onore

Mario Fornaci

Ideato da

Vincenzo Paglia, presidente
del Pontificio Consiglio per la famiglia

Foto

Rufus

Ufficio Stampa

Associazione Adesso

Contatti

Istess - Cenacolo San Marco
Via del Leone, 12 - 05100 - Terni
Tel 0744 424786
www.popoliereligioni.com

Il testo riportato a pagina 7 è la trascrizione (non rivista dall'autore) dell'intervento tenuto da Marco Politi alla libreria Paoline di Terni il 14 ottobre 2014 in occasione della presentazione del suo libro *Francesco tra i lupi* (Laterza).

Politi, tra i più importanti vaticanisti italiani, sarà al festival Popoli e Religioni domenica 9 novembre. Alle ore 17.30 dialogherà con Dario Edoardo Viganò, direttore del Centro Televisivo Vaticano, sul tema *E apparve Francesco*. Al primo papa americano della storia sarà dedicato anche l'ultimo appuntamento del festival, domenica 16 novembre alle 21, con la proiezione del primo film prodotto su papa Francesco: il documentario *Francesco da Buenos Aires - la rivoluzione dell'uguaglianza* di Miguel Rodriguez Arias e Flavio Ioannucci.



Non più uno contro l'altro

di **Giuseppe Piemontese**

«**Q**uando nell'ottobre del 1986 ho invitato ad Assisi i miei fratelli cristiani e i responsabili delle grandi religioni mondiali per pregare per la pace, ho fatto questo sogno: uno insieme all'altro, non più uno contro l'altro. Avevo davanti ai miei occhi come una grande visione: Tutti i popoli del mondo in cammino da diversi punti della terra per riunirsi davanti a Dio come in un'unica grande famiglia. Questo clima di fraternità ho voluto chiamare "Lo spirito di Assisi"».

Con questi termini si esprime, nel 2001 Giovanni Paolo II a Barcellona, in occasione dell'incontro internazionale "Uomini e religioni". Sono questi stessi gli obiettivi e i contenuti che il festival "Popoli e Religioni" intende porre all'attenzione di tutti attraverso l'arte cinematografica

Nello Spirito di Assisi e nel festival "Popoli e Religioni" sono presenti tre elementi importanti molto attuali: il tema del dialogo interreligioso, il tema della pace e quello della preghiera; perché è a pregare per la pace che il Papa chiamò i capi delle religioni, visto che erano risultati inutili gli altri tentativi di creare un dialogo fra i popoli in quegli anni di guerra fredda.

«Chiediamo a Dio il dono della pace» disse papa Wojtyła. Dopo di allora ci sono stati altri tre incontri dello stesso tipo ad Assisi: il 9 e 10 gennaio 1993, con la giornata di preghiera per la pace in Bosnia ed Erzegovina, il 24 gennaio 2002 con l'incontro mirato ad allontanare le nubi del terrorismo, dell'odio e i dei conflitti armati sollevate dagli attentati dell'11 settembre 2001. Infine, l'incontro organizzato per il 25° anniversario il 27 ottobre 2011 con papa Benedetto XVI. In quell'occasione io ero lì ad Assisi



*«Il linguaggio cinematografico
può aiutare a costruire
un dialogo tra persone diverse
- credenti di varie religioni
e non credenti-
che porti alla comprensione
e alla pace fra i popoli»*

come Custode del Sacro Convento e ho avuto l'onore di accogliere il Papa nella basilica di San Francesco. E un aspetto bellissimo, che ci ha consolati anche di qualche amarezza, è stato il fatto che tutti i capi religiosi al termine dell'incontro – compresi i fratelli ebrei - sono scesi a pregare nella tomba di San Francesco, una cosa che non era mai successa prima.

In quell'occasione Benedetto XVI ha aggiunto tra gli interlocutori di questi incontri anche i non credenti, che non si radunano per pregare ma compiono come tutti gli altri il pellegrinaggio della verità e della pace. Non solo preghiera, quindi, ma lo

sforzo teso alla convivenza umana come elemento fondamentale.

Costruire questa convivenza attraverso il linguaggio cinematografico, allora, non significa "convincere" qualcuno, ma costruire un dialogo tra persone diverse - credenti di varie religioni e non credenti - che porti alla comprensione e alla pace fra i popoli.

50

di **Arnaldo Casali**

“**M**a adesso chi non ha una spada venda il mantello e ne compri una”.

Si era ispirato ad uno dei passi più rivoluzionari del Vangelo, don Primo Mazzolari, quando 65 anni fa fondò la rivista di avanguardia cristiana "Adesso", che si impegnò sui temi della pace e del dialogo interreligioso in un'epoca in cui il pacifismo era appannaggio dei comunisti e i fedeli delle altre confessioni religiose erano considerati dalla Chiesa eretici, scismatici o pagani. Cinquant'anni e un Concilio Vaticano dopo "Adesso" è tornato diventando - in quindici anni - un laboratorio di idee multimediale e una fucina di giornalisti, videomaker e giovani impegnati nel volontariato sociale e culturale. Alla rivista si sono aggiunti un portale web e un programma radiofonico e televisivo. Dieci anni fa la storia della rivista ha incrociato quella dell'Istituto di studi teologici e storico sociali di Terni, e ne è nato un festival che ha scelto di veicolare attraverso il cinema lo stesso impegno per la pace e per il dialogo. Oggi, mentre un papa rivoluzionario rilancia con coraggio quel invito all'incontro e alla conoscenza reciproca, il festival inaugura la decima edizione puntando dritto al cuore pulsante e sanguinante dello scontro e dell'incontro tra popoli e religioni: Gerusalemme.

La scelta del “riconoscersi” fratelli

Ogni città è una Gerusalemme

di Stefania Parisi

La decima edizione del Film Festival “Popoli e Religioni” reca come sottotitolo l’affermazione «Ogni città è una Gerusalemme» e si inaugura con un convegno dal tema: *Città, identità e riconoscimenti*. Che legame c’è tra i due?

Come si evince immediatamente, il *trait d’union* è nel richiamo alla “città”.

Il convegno intende sviluppare alcune significative implicazioni del sottotitolo del festival: a partire dal valore simbolico che, credo, tutti attribuiamo alla città di Gerusalemme che appare, per la sua stessa storia civile, politica e religiosa, un “mistero” di luce ma anche di iniquità, il convegno invita a considerarne la sua analogia, nell’oggi della storia del mondo, con le forme di convivenza umana in altre aree geografiche. Ogni città è una Gerusalemme, potremmo dire, per le emergenti sfide all’incontro o al conflitto tra i popoli.

In questa ottica, ci sembra di individuare come nota comune di ogni agglomerato, la dimensione multietnica, multiculturale e multireligiosa: non c’è città o quartiere o villaggio o scuola o ospedale o supermercato o autobus o strada che non ne sia una chiara dimostrazione.

Ogni città, perciò, è una Gerusalemme. Gerusalemme è più che una città geograficamente individuata, è soprattutto parabola della stessa condizione umana universale, personale o sociale che sia. Gerusalemme da sempre si è distinta per la sua poliedricità e complessità.

Realtà, questa, non facile da vivere ieri come oggi, perché suscita reazioni diverse, in un’infinita e drammatica gamma di opzioni: rifiuto, violenza,



indifferenza, tolleranza, rispetto, accoglienza, sogno, speranza, condivisione, amore. Il festival, attraverso il veicolo del cinema (ma non solo) vuole proporre storie che raccontino le diverse modalità di queste reazioni nella vita sociale, familiare, personale in riferimento alla integrazione civile e al dialogo interreligioso.

Nel convegno, poi, grazie ai contributi di carattere teologico, sociologico, economico, filosofico e politico dei relatori, si porrà particolare attenzione al valore delle *identità* e dei *riconoscimenti*. È chiaro che i due termini *identità* e *riconoscimenti* sono uniti in un nesso dialettico in cui l’uno rimanda all’altro, nel senso che le identità per esistere e affermarsi hanno bisogno di essere riconosciute in quanto tali. Una società senza i riconoscimenti delle identità è anonima, spenta anzi morta. Sono le differenze delle vocazioni, delle creatività, dei ruoli, delle attese e speranze e le tante storie, che fanno delle città una realtà viva, dinamica, bella.

Il recentissimo e interessantissimo libro di Piero Boitani *Riconoscere è un dio. Scene e temi del riconoscimento nella letteratura* (Einaudi), analizza nelle principali opere della letteratura universale (dalle tragedie

greche alla Genesi e ai Vangeli e alla letteratura contemporanea) il significato rivelativo e salvifico dei *riconoscimenti* e in particolare richiama uno dei temi sempre attuali della Poetica di Aristotele. Aristotele afferma che “il riconoscimento (*anagnorisis*) è un mutamento da ignoranza a conoscenza, che conduce all’amicizia oppure all’ostilità”.

La definizione centra il fulcro del nostro film festival “Popoli e Religioni”, che è nato per offrire un luogo particolare, nei linguaggi cinematografici delle diverse aree del mondo, per i reciproci *riconoscimenti*, cioè per favorire la conoscenza delle diverse visioni del mondo, delle diverse fedi e tradizioni e delle molteplici strade del cammino umano. E dalla conoscenza promuovere la nascita di atteggiamenti di stima e amicizia tra i popoli.

Il festival dieci anni fa è nato per questo e cerca di mantenersi fedele al suo intento iniziale poiché ci appare l’unica via di pace nella storia del mondo.

Riconoscere è un dio, il bel titolo del libro di Boitani, i promotori del film festival lo interpretano come un apprezzamento della spiritualità dell’atto del riconoscimento, che non “da carne o da sangue ci è rivelato, ma dallo Spirito di Dio presente in ogni coscienza”, così come insegna la Bibbia.

Le religioni, se autenticamente visute, sono la scuola buona per imparare a riconoscersi uomini e fratelli.



film festival POPOLI E RELIGIONI

gli ospiti

Dario Edoardo Viganò Angelo alla carriera

Sacerdote, scrittore, docente universitario, critico cinematografico, monsignor Dario Edoardo Viganò insegna all'Università Lateranense e alla Luiss ed è membro del Consiglio di amministrazione del Centro sperimentale di cinematografia. Nel 2004 è diventato presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo e direttore della Rivista del Cinematografo, che organizza anche il festival cinematografico "Tertio Millennio". Dal 2013 è direttore del Centro Televisivo Vaticano, incarico che lo ha visto regista di uno dei più importanti eventi mediatici del 2014, trasmesso in diretta 3D in oltre 500 cinema in 20 Paesi del mondo: la canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII. Nel 2008 è stato presidente della giuria di "Popoli e Religioni".



Plaza

Andrea Piazza in arte Plaza è un cantautore reggae amerino di adozione. La casa di produzione One More Dub di Giacomo Moschetti e Valter Vincenti lo ha portato in Giamaica per registrare negli studi di un'autentica leggenda vivente del reggae: Alborosie. *Sentiero per Zion* documenta questo viaggio alla scoperta della cultura e della religione rastafari.



Francesco Salvi

Tra i più celebri comici degli anni '80, oggi protagonista di fiction di successo, è stato Francesco d'Assisi in un film e in uno spettacolo teatrale ed è tra gli interpreti di *10th and wolf*, scritto dall'ex poliziotto infiltrato nella mafia Joseph Pistone, autore di *Donnie Brasco* e interpretato da Giovanni Ribisi, Dannis Hopper, Brian Dennehy e Val Kilmer, presentato per la prima volta in Italia al festival Popoli e Religioni domenica 9 novembre.



Edoardo Winspeare

Primogenito di Riccardo Winspeare Guicciardi (discendente da un'antica famiglia inglese di religione cattolica stabilitasi nel Regno di Napoli a seguito delle guerre di religione) e di Elisabetta del Liechtenstein, Edoardo si è diplomato in regia a Monaco di Baviera, e ha raggiunto il successo nel 2000 con *Sangue vivo*, cui sono seguiti *Il miracolo* e *La festa che prende fuoco* dedicato ai riti della Focara per la festa di Sant'Antonio Abate a Novoli. Ha interpretato come attore *Noi credevamo* e diretto la docu-fiction su don Tonino Bello *L'anima attesa*. Ha fondato "Coppula Tisa" un'organizzazione no profit che persegue lo scopo di ripristinare la bellezza dei luoghi del Salento colpiti dalla cementificazione e dall'abusivismo edilizio.



Paolo Consorti

È autore di film, video e performance. Ha esposto alla Biennale di Venezia, realizzato un videopresepio ad Assisi nel 2009 e trasformato Giobbe Covatta in San Gennaro ed Elio in Francesco d'Assisi.



Luca Lionello

Attore e doppiatore figlio di Oreste, ha interpretato, tra l'altro *Don Bosco* con Ben Gazzara, *Mary* di Abel Ferrara su Maria Maddalena, *La passione di Cristo* di Mel Gibson, *Francesco* e *Paolo VI*.



Nino Frassica

Tra i più amati comici italiani, da quindici anni affianca Terence Hill in *Don Matteo*. Ha interpretato, tra l'altro, *Somewhere* di Sofia Coppola, *Baaria* di Tornatore e *The Tourist* con Johnny Depp,



Alessandro D'Alatri

Tra i registi più innovativi e anticonformisti del cinema italiano, ha debuttato come attore da bambino a teatro con *Il giardino dei ciliegi* di Luchino Visconti. Successivamente ha lavorato al cinema e in televisione interpretando, tra gli altri, il premio Oscar *Il giardino dei Finzi Contini* di Vittorio De Sica. Passato dietro la macchina da presa ha diretto alcuni dei più celebri spot pubblicitari degli ultimi trent'anni (dal Paradiso di Lavazza alla Sip del condannato a morte), videoclip per Laura Pausini, Elisa e Renato Zero e ha lanciato attori come Kim Rossi Stuart e Fabio Volo. Con *I giardini dell'Eden* ha raccontato la giovinezza di Gesù. Ha vinto l'Angelo alla carriera del festival Popoli e Religioni nel 2008 e il premio per il miglior film nel 2010 con *Sul mare*.



Un brano del gruppo rock ternano Backlight farà parte della colonna sonora del nuovo film di Gabriele Salvatores

Una canzone per Il ragazzo invisibile

di Camilla Orsini

Gia da prima ero più dei miei capelli, più della mia pelle, più della mia faccia; ero intrappolato in questa gabbia di pelle che è il mio corpo, ma voglio che tu veda il ragazzo invisibile che è in me.

Sono alcuni dei versi del brano *Wrong Skin* tratto dalla colonna sonora del nuovo film di Gabriele Salvatores, *Il ragazzo invisibile*, nelle sale dal 18 dicembre.

La canzone è stata scritta ed eseguita dai Backlight, gruppo rock interamente composto da studenti universitari ternani: Marialuna Cipolla (voce e chitarra acustica), Emanuele Marchi (tastiera e chitarra), Simone Cesarini (chitarra elettrica) e Alessia Petescia (batteria e cajon). Al regista premio Oscar sono arrivati vincendo il concorso *Una canzone per Il ragazzo invisibile*, voluta da Salvatores proprio per selezionare la colonna sonora del suo nuovo film. Saranno sul palco del festival "Popoli e Religioni" nel pomeriggio di domenica 16 novembre per far conoscere la loro musica e raccontare come questo quartetto di ventenni che scrive e canta in inglese sia finito dentro ad uno dei film più attesi della stagione.

Quando avete saputo di questo concorso?

Marialuna Cipolla: «Ce lo avevano segnalato tempo fa, ma per vari motivi siamo riusciti a informarci solo il giorno prima della scadenza. Per cui abbiamo scritto e composto tutta la canzone in un giorno e l'abbiamo registrata e inviata il giorno stesso del termine. Ecco perchè in realtà compare solo il mio nome: Emanuele e Alessia erano a Roma, Simone in Cina, ed io ero l'unica rimasta a Terni per firmare e portare la libreria».

Come nasce questa canzone?

Simone Cesarini: «È nata in pochissimo tempo e tutti hanno inviato le



loro idee, nonostante fossimo distanti fisicamente; io ho curato la parte della chitarra, Emanuele ha pensato alla melodia, Alessia ha scritto il testo e, alla fine, quello che è rimasto da fare a Marialuna è stato prendere tutte le nostre idee e metterle insieme. Devo dire che la parte che ci ha messo più in difficoltà è stato il titolo. Ne avevamo tre su cui scegliere e discutere velocemente: *What I am*, *Left my colors behind* e *Wrong skin*. Per fortuna, abbiamo scelto bene!».

Di che parla la canzone?

Alessia Petescia: «Parla dell'invisibilità, vista non per nascondersi, ma come mezzo per farsi vedere realmente. *Pelle sbagliata*: soprattutto quando uno è adolescente, il nostro aspetto rappresenta quasi una barriera per relazionarsi con gli altri. Non ci piacciamo o veniamo giudicati, ad esempio, per come ci vestiamo. Invece essendo invisibili non c'è modo di nascondersi, si può sentire la vera essenza di ognuno di noi, senza condizionamenti, come se potessero veramente sparire solo i sentimenti».

Come descrivereste la vostra canzone a qualcuno che non l'ha ancora ascoltata?

Emanuele Marchi: «Ah, questa è difficile. Linus di Radio DeeJay ci ha descritti come simili a Lisa Margaret Hannigan, cantante e musicista irlan-

dese. Io la descriverei come una canzone molto introspettiva e intima, che rispecchia bene l'amicizia e la confidenza di un discorso tra due amici di vecchia data. Fisicamente, può rappresentare uno spazio chiuso e con la luce soffusa. Ci siamo ispirati alla scena - pubblicata in allegato al bando del concorso - in cui il protagonista, che è invisibile, parla con questa ragazza nella sua camera da letto mentre fuori è notte. Crediamo di aver reso bene, dal punto di vista musicale».

In generale, quando componete, a cosa vi ispirate?

Marialuna Cipolla: «Non c'è una linea conduttrice, ogni canzone è un'esperienza nuova. Tutto nasce molto dal caso, dalle nostre reciproche interazioni, o anche da poesie o come quella volta che abbiamo composto dopo una nottata particolarmente strana. Alessia aveva sognato di trovarsi ad una presentazione, e rimase così colpita dalle parole nel retro del libro da ricordarsele per tutto il giorno seguente. A quel punto, ci è sembrato così strano che abbiamo dovuto per forza inserirle come testo di una canzone. È stata una delle cose più divertenti!».

Jorge Mario Bergoglio

(Buenos Aires, 1936)

di **Marco Politi**

Siamo molto fortunati, noi contemporanei, perché siamo testimoni di un grande rivolgimento. Uno di quegli eventi che capitano una volta ogni trent'anni, come il New Deal, il Concilio Vaticano II, la Perestrojka.

Francesco pone la questione di un rimodellamento della Chiesa cattolica. Nella Chiesa c'è sempre questa interessante tensione tra continuità e momenti di forte innovazione, pensiamo alla cesura rappresentata dallo stesso san Francesco. Ci sono idee che vengono gettate come semi per essere poi essere raccolte da personalità che aprono una pagina nuova. Quando si dice che la Chiesa non è una democrazia, bisognerebbe ricordare che quando la Chiesa è nata come organizzazione nel pieno dell'impero romano che era assolutista, avevamo il popolo che eleggeva i vescovi e i Concili che democraticamente decidevano come risolvere i problemi dottrinali. Quindi c'era una piena partecipazione a cui si richiama papa Francesco, e che peraltro è rimasta nella tradizione delle Chiese ortodosse, dove il patriarca non è un monarca assoluto ma rispetta le decisioni del sinodo.

Lo stesso Ratzinger, pochi mesi prima di essere eletto in un'intervista mi disse «Nell'epoca attuale la Chiesa non può essere governata come una monarchia». E nella messa di inaugurazione del pontificato disse: «L'espressione di pastore è delle grandi monarchie orientali del passato: Cristo è l'agnello». Francesco, quindi, sta riportando all'attenzione questo elemento della partecipazione e della sinodalità. Lui vuole che le scelte vengano fatte dai vescovi insieme e vuole la massima libertà di espressione: accetta le opposizioni ed è contento che ci sia il dibattito. Ho chiamato il mio libro *Francesco tra i lupi* perché Francesco si trova di fronte delle opposizioni che sono tanto più pericolose quanto più sono travestite da applausi. L'ultimo libro di Antonio Socci sostiene addirittura che la sua



e elezione non sia valida ma i tentativi di delegittimazione del Papa più sottili sono quelli di chi sostiene che si tratti solo di un fatto di carattere e che non è cambiato nulla rispetto ai predecessori se non il mondo di fare. Non è vero: dare o non dare la comunione ai divorziati risposati è un fatto molto serio. La sintesi che ha raccolto le opinioni emerse durante il sinodo recita: «Le persone omosessuali hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana. Siamo in grado di accogliere queste persone garantendo spazio nelle nostre comunità?». Un documento così in un'assemblea di vescovi non l'avevamo mai sentito. È ovvio che il deposito di fede è sempre lo stesso, ma non è vero che la Chiesa rimane sempre la stessa. E allora c'è chi ha il coraggio di opporsi apertamente e chi più brutalmente dice: «Speriamo che passi presto così non rovina la Chiesa cattolica».

D'altra parte vediamo il papa che sale su una macchinetta e poi importanti ecclesiastici che viaggiano su auto di lusso, ed è un segno. Il problema di molti ecclesiastici è quello di cullarsi in un'immagine di Chiesa che non esiste più. Il punto di partenza, allora, è che il papa oggi non può essere una specie di imperatore romano con il mantello rosso. La chiesa deve essere comunitaria, quindi pienamente evangelica: il primo abbozzo di collegialità è il consiglio di otto cardinali, dove sono rappresentate tutte le tendenze: riformisti e conservatori. Perché la sua idea è che quello che conta è il processo: bisogna includere tutti perché insieme si cammina e insieme

si trovano delle soluzioni, e con questo metodo sta affrontando tutti i problemi: sta facendo pulizia nello Ior e nelle finanze vaticane, è stato creato un ministero delle finanze perché faccia controlli negli appalti. C'è la volontà di affrontare la "sporcizia della chiesa", ma anche il problema delle donne: «C'è differenza tra servizio e servitù» ha detto. Per la prima volta abbiamo donne nel consiglio di amministrazione dello Ior e nella Commissione sugli abusi, dove c'è anche una irlandese che è stata abusata a tredici anni da un prete. Poi pensiamo al dialogo con gli atei con il famoso scambio di lettere con Scalfari, in cui non ha nemmeno richiesto di rivedere il testo prima della pubblicazione. E quando dice «vengo dalla fine del mondo» è ironico: non dimentichiamo che questo è il primo papa che viene da una metropoli di 13 milioni di abitanti, dove sono presenti tutte le razze, le nazionalità e le religioni, ha conosciuto davvero una realtà pluriforme, di fronte alla quale la Chiesa non può essere semplicemente una Cattedra ma – come dice lui – un ospedale da campo, dove si va «per curare i feriti, non chiedergli le analisi».

Peraltro lui da vescovo era molto diverso: questa sua comunicatività immediata non ce l'aveva a Buenos Aires: era molto chiuso, non era affatto mediatico e non sapeva usare il computer, ma ha capito la necessità di comunicazione unita a una convinzione che oggi il cristianesimo si può trasmettere solo se ha una impronta evangelica. Questo è il suo fascino, e questa è la ragione di tanto interesse da parte degli atei: la sua non è una più una parola astratta, fredda, dottrinarica: è qualcuno che ti dà una parola che tocca la tua esistenza, ovvero quello che era la Buona Novella all'inizio. Per questo se non si vuole cadere nella papolatria si deve creare una riforma di massa che coinvolga i fedeli, il clero e gli ordini religiosi. Altrimenti il rischio dell'involuzione è reale. Cristo ha avuto dei discepoli: se invece tutti restano sugli spalti ad osservare come finisce la partita, io sinceramente non so come finirà.

film festival **POPOLI E RELIGIONI**

La giuria

Presidente della giuria del festival "Popoli e Religioni" 2014 è **Arnaldo Colasanti**: scrittore, critico letterario e conduttore televisivo, è affiancato dall'attore assiano **Mauro Cardinali** e dal critico cinematografico polacco **Marek Lis**.

I cortometraggi

Una ricostruzione silenziosa

La romita di Cesi di Matteo Ceccarelli

Chi fa Otello? di Davide Fratini

Nanà di Fabio Castellani

Acabo de tener un sueño di Javi Navarro

E se poi finisce tutto? di Fabio Castellani

Fratelli di Andrea Di Bari

Il viandante di Andrea Di Bari

Danny Boy di Davide Fratini

Memorial di Francesco Filippi

Ascolta! Il nemico non tace di Stefano de Majo

Sentiero per Zion di Giacomo Moschetti

I film in concorso

Resilienza

di Andrea e Antonio Cavallini con Paolo Ruffini

Il film racconta la storia di Alessandro Cavallini, scomparso a 14 anni a causa di un gravissimo tumore pediatrico e alla sua vita da "resiliente". La resilienza è la capacità cioè "di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, di riorganizzare la propria vita dinanzi alle difficoltà", individuata da più punti di vista, osservata attraverso lo sguardo disincantato di Paolo Ruffini che intervista operatori sociali e scientifici, come i fondatori di Make a Wish, i responsabili del Dynamo Camp, i dottori clown di Ridolina, gli amici di Alessandro, medici e psicologi. Cityplex Politeama, venerdì 14 novembre ore 18.15



Un insolito naufrago nell'inquieto mare d'oriente

di Sylvain Estibal

All'indomani di una tempesta, il pescatore palestinese Jafaar si ritrova per caso nella rete un maialino vietnamita: dopo aver tentato di sbarazzarsi dell'insolito naufrago, l'uomo decide di "approfittare" di quella pesca inaspettata, lanciandosi in una ingegnosa quanto rocambolesca iniziativa...

Palestina per principianti – diario sentimentale di un bassista rockabilly

di Francesco Merini

I Lou del Bello's, gruppo rockabilly bolognese, organizzano un viaggio per andare a insegnare musica a dei bambini di un campo profughi palestinese.

Il futuro è troppo grande

di Giusy Buccheri e Michele Citoni

Re e Zhanxing, due giovani immigrati di seconda generazione, tra studio e lavoro, famiglia e amore, aspettative e timori nell'Italia di oggi. Re è nato a Roma in una famiglia filippina. Zhanxing è nata in Cina e all'età di dieci anni ha raggiunto i genitori che si erano trasferiti in Italia.

Giraffada di Rani Massalha

Palestina. Il veterinario Yacine lavora nel giardino zoologico di Qalqilya, nel West Bank, e vive con il figlio Ziad, un bambino di 10 anni che ha stretto uno speciale legame con la coppia di giraffe presenti nello zoo. Durante un attacco aereo israeliano, la giraffa maschio viene uccisa e, dopo il drammatico evento, la sua compagna Rita pian piano inizia a lasciarsi andare per il dolore. Per evitare che l'animale si lasci morire è necessario recuperare un altro esemplare maschio, ma l'unico posto dove è possibile trovarne uno è il Ramat Gan Safari Park di Tel Aviv...

Il sole dei cattivi di Paolo Consorti

con Luca Lionello, Nino Frassica, Elio, Nichi Vendola e i figuranti del presepe vivente di Grottammare e della rievocazione della Passione di Larino. Musiche di Sergio Cammariere, Elio e le storie tese, Gerardo Casiello. Erode si aggira nel presepe vivente di Grottammare interrogandosi sul senso della natività, mentre Nino Frassica interpreta Caifa nella Passione ma si rifiuta di condannare a morte Gesù.

La scandalosa pace durante la Grande Guerra

Anche il festival "Popoli e Religioni" ha deciso di celebrare il centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale, e lo farà ricordando lo "scandaloso" episodio della Tregua di Natale del 1914, quando sul fronte belga soldati inglesi e tedeschi fecero amicizia riconoscendosi come fratelli, si scambiarono auguri e piccoli regali, si fecero dei *selfie* abbracciati, organizzarono partite di calcio e di boxe e tentarono persino di fermare il conflitto.

Episodio tanto commovente quanto scomodo e "pericoloso", si è ripetuto in forma minore anche negli anni successivi (nel 1915 il futuro vescovo di Amelia Vincenzo Lojoli cantò e pregò insieme ai soldati austriaci) ma è stato dimenticato dalla storia ufficiale pur ispirando film e canzoni come *Pipes of peace* di Paul McCartney, nel cui videoclip l'ex beatle interpreta sia l'ufficiale inglese che quello tedesco.

Nella serata di lunedì 10 novembre, al Museo Diocesano di Terni, il festival racconterà l'episodio attraverso un film - *Joyeux Noël* di Christian Caron - e

un reading autoprodotta: *Cornamuse di pace*, scritto da Arnaldo Casali, interpretato da Stefano de Majo e Martina Stella con le musiche eseguite al pianoforte da Camilla Orsini.

Nella stessa serata sarà presentato il progetto *20 anni 100 anni dopo* della casa editrice Dalia che vede nove giovanissimi scrittori impegnati a raccontare il primo conflitto mondiale immedesimandosi nei loro coetanei di un secolo fa per un volume che uscirà a dicembre sia in formato cartaceo che in e-book.



Altro progetto editoriale che offre un punto di vista insolito sull'orrore della guerra è *Ascolta il nemico non tace*, scritto dallo stesso Stefano de Majo e dedicato ai bombardamenti di Terni durante la Seconda guerra mondiale, raccontati sia dal punto di vista delle vittime che da quello degli aviatori americani; sarà presentato venerdì 14 novembre alle 21.15 al Cityplex Politeama.

L'episodio avvenuto sul fronte durante la Prima guerra mondiale dimenticato dalla Storia

Quel Natale nella terra di nessuno

di Silvia Scaramuzza

Doveva essere una guerra lampo. «Per Natale tutti a casa», dicevano. Ma presto avevi realizzato che non sarebbe andata così. Eri partito per il fronte una mattina d'estate ed era quasi Natale. Nel giro di una manciata di mesi il modo di condurre la guerra era cambiato completamente: chilometri e chilometri di trincee percorrevano il suolo come tombe a cielo aperto. Quando pioveva, la trincea si riempiva di fango e i



tuoi scarponi affondavano. Come nelle sabbie mobili. Bisognava stare attenti a non far entrare troppa acqua. L'elmetto era utile anche a questo, oltre che a coprirti dai proiettili. Fungeva da secchio per togliere l'acqua. Perché l'acqua presto diventava fango. O ghiaccio, quando la temperatura scendeva sotto lo zero. E poi c'era l'odore dolciastro e nauseante dei cadaveri in decomposizione. Un odore premonitore. Un odore che sembrava annunciare la tua, di morte. Impossibile non pensare alla morte quando si è in guerra. Impossibile pensare alla vita e agli affetti quando si è in guerra.

Quando il soldato inglese Dougan Charter, immerso nei suoi pensieri, vide venir fuori dalla trincea tedesca un uomo disarmato, si strofinò gli occhi. Che avesse visto male, con tutta quella

nebbia? No, non aveva visto male. Il tedesco, rivolto verso la linea inglese, disse: «Venite avanti. Non sparate che noi non spariamo». «Che sia una trappola?», ti chiedevi. Il dubbio ti logorava come un tarlo. E come te anche i tuoi compagni erano incerti sul da farsi. Uscire, fidarsi dei nemici. Si può provare, ma se poi sparano? I tentativi non sono ammessi in guerra. Poi accadde un altro fatto strano. I tedeschi avevano messo delle candeline a terra, davanti alla loro trincea. E anche dei piccoli alberelli di Natale. E avevano cominciato a cantare *Silent Night*. Prima nella loro lingua, poi in inglese. «Non sparate che noi non spariamo», ripetevano. Dougan Charter prese coraggio ed uscì. Nessuno gli sparò.

Di soldati semplici come Dougan Charter, in quello strano Natale del 1914, ce n'erano tanti. Da entrambe le parti. La tregua era stata presa seriamente dai due schieramenti. Eppure lo spauracchio era sempre presente. Dougan Charter provava un senso di sfiducia costante ogni volta che si svegliava la mattina. Aveva paura degli alti comandi. Paventava l'apertura di tribunali marziali per giudicare quanto stava avvenendo sul fronte occidentale. Temeva la pena di morte. Pensava: «Se anche solo uno dei soldati tedeschi spara, è la fine di tutto. Fosse anche il gesto di uno solo su mille. Al primo sparo ne seguirebbe un altro di ritorno, dall'opposto schieramento. E poi un altro. E di nuovo un altro ancora». Eppure la tregua prosperava. I soldati avevano preso una certa confidenza dopo la notte di Natale. In quella notte surreale i soldati si erano scambiati ogni tipo di dono, tutto ciò che riuscivano a racimolare



dalle loro tasche, tutto ciò che la terra restituiva alla vista una volta asciugato il fango: bottoni, pezzi di divisa, cinture, marmellata, carne in scatola, salsicce, sigarette. Si era anche tenuta una partita di calcio in quei giorni. Pentelow e Creuz avevano riempito degli stracci di sabbia e li avevano legati con uno spago, così da farne una palla. I cappotti invece erano stati impilati per farne delle porte. Nessun occhio tedesco o inglese ha più visto una partita come quella che fu giocata in quei giorni. I giocatori non si contavano. Erano centinaia e centinaia. I fili spinati che delimitavano le due trincee erano stati reinventati come lati del campo. Nella terra di mezzo, in quel fazzoletto di terra per cui i soldati avevano lottato fino a qualche giorno prima, la gente correva alla rinfusa. Nella terra di nessuno non c'erano casacche quel giorno.

Dougan Charter sentiva che quella partita sarebbe presto finita. Aveva conosciuto un tedesco che parlava l'inglese e aveva scoperto che aveva lavorato a Londra in un bar del centro. «Chissà, magari una volta ti ho servito al tavolo!», aveva esclamato il tedesco. Poi i due si erano messi a ridere di quel pensiero surreale. Forse per Dougan sarebbe stato peggio uccidere quel tedesco, ora che si erano conosciuti.

Il soldato G. O. Smith, in una lettera alla sua famiglia, così scrisse: «Sembra impossibile che cose del genere possano accadere: nemici pericolosi che escono fuori, che si incontrano con tutta la buona volontà e che poi ritornano nelle trincee e sparano al primo che spunta con la testa. Credo che questo sia uno dei misteri dell'umana natura». Dopo la tregua, la terra di nessuno fu ricoperta di cadaveri.

La forza del perdono nel cuore di un assassino

di Michela Verdini

Ad inaugurare il Festival "Popoli e Religioni" quest'anno sarà *Il Cuore dell'assassino* della regista italo australiana Catherine McGilvray, che racconta la straordinaria vicenda di Samundar Singh, un giovane indù che ha ucciso nel 1995 Suor Rani Maria, missionaria francescana del Kerala in un villaggio dell'India meridionale. Condannato all'ergastolo l'uomo è stato perdonato dalla famiglia di Rani, che ha chiesto ed ottenuto per lui la grazia. Ma cosa succede nel cuore di un assassino che riceve un perdono incondizionato? La forza del perdono può veramente trasformare l'odio in amore?

«Ho conosciuto nel 2009 una missionaria del Kerala, Tania - racconta Catherine - che mi ha parlato di questa storia per la prima volta: mi ha raccontato della barbara uccisione di suor Rani Maria e di come sua madre e sua sorella abbiano perdonato e accolto l'assassino come un figlio e un fratello nella propria casa, addirittura chiedendo la grazia al governatore per farlo uscire di prigione. È una storia che testimonia un vangelo vissuto e non solo predicato ed in questo momento in cui vige più una legge dell'odio, quello che ha fatto questa famiglia, cioè rovesciare l'odio in amore, per me è un esempio da mostrare. Così, anche se non è stata una decisione facile, ho deciso di partire per l'India ed incontrare i protagonisti di questa vicenda. All'inizio non lo potevo immaginare ma ci sono voluti ben quattro anni per portare a termine le riprese».

Lei è credente?

«Sono sempre stata credente però facendo questo film, che è stata una vera esperienza mistica per me, ho riscoperto un modo attivo di vivere la fede, che non è solo andare a messa la domenica: è veramente fare testimonianza, non avere paura dello scandalo, non avere paura di dire: "sono possibili certe cose! Le possiamo fare."»

Che effetto le ha fatto conoscere queste persone?



«Ho conosciuto prima la sorella di suor Rani Maria, suor Selmy, che è nello stesso ordine delle francescane clarisse della sorella, e mi è apparsa subito toccata da una grazia. Solo in un secondo momento ho incontrato Samundar, l'assassino; ed anche se ormai loro due sono come fratello e sorella ed hanno cura l'uno dell'altra, all'inizio mi sconvolgeva stare vicino a questa persona che è stata capace di uccidere una donna inerme, su un autobus affollato, con 54 coltellate! Un delitto dettato da un odio religioso



profondo oltre che dalla voglia di violentare questa donna che si spendeva così tanto per aiutare i più poveri, i più emarginati, i cosiddetti fuori casta».

Ha detto di aver vissuto un'esperienza mistica... in che senso?

«All'inizio, come ho detto, avevo dei problemi a stare vicino a Samundar e non sapevo come approcciarlo, oltretutto non è stato facile conquistare la sua fiducia ma poi tutto è cambiato e posso testimoniare che questa grazia che lui ha ricevuto, non solo lo ha liberato dal carcere ma lentamente ha liberato tutto il buono che c'è in lui, e lui sta diventando giorno dopo giorno una persona più consapevole

e migliore, che aiuta gli altri e che si dedica al prossimo. Lavorare con lui ha finito per cambiare anche me! Effettivamente questa è una cosa che fa venire i brividi perché tu sai comunque che quell'uomo è stato un mostro ma nello stesso tempo è come te!».

Quindi qual è il messaggio che lei ha voluto dare con questo film?

«Che il perdono ha una valenza rivoluzionaria per tutta l'umanità, libera chi lo riceve e soprattutto chi lo dà! Il perdono è essenziale per tutte le religioni, non solo per il mondo cattolico, e per chi non crede vale lo stesso. È universale! Ed è proprio questo livello superiore di umanità che ti porta a dare una possibilità a chi ti ha fatto del male».

C'è una scena che le è rimasta più impressa?

«La più forte che ho vissuto è stata quella della madre di suor Rani Maria, che accoglie Samundar. Quando lo abbiamo accompagnato da lei, lo ha accolto dicendo: "Sei mio figlio, sono contenta che tu sia qui"».

Nel 2005 il suo documentario su Fernando Rielo, fondatore delle Missionarie Identes, è stato uno dei primi film in concorso a Popoli e Religioni. Qual'è il suo rapporto con il Festival?

«Io questa rassegna l'ho vista nascere! Quando sono stata invitata per la prima volta era il 2005. All'epoca il vescovo Paglia, Arnaldo Casali e Stefania Parisi collaboravano con i Missionari Identes, quindi venni con molto piacere. Il rapporto, da allora, continua a dare i suoi frutti non solamente perché ritengo sia un'ottima rassegna ma soprattutto perché a Terni si respira un'atmosfera di comunione in cui veramente c'è uno scambio di idee e passioni fuori dalle solite ottiche dei festival cinematografici! Per me il Festival è una famiglia!».

Il sole dei cattivi

di Camilla Orsini

La prima pellicola di Paolo Consorti, *Il sole dei cattivi*, è un lungometraggio che ha come protagonisti Luca Lionello e Nino Frassica, rispettivamente nei ruoli di Erode e Caifa.

«Il tutto parte da una intuizione 'diabolicamente santa' di Consorti - spiega Luca Lionello - che ha avuto il coraggio di ri-raccontare "quella storia", di riscrivere il tutto su moderne pagine bianche nell'intento di non commentare le verità storiche ma di approfondirne contraddizioni e quesiti contemporanei. Siamo tutti sotto lo stesso Sole!».

Tra provocazioni e rivelazioni verrete proiettati, fin dai primissimi secondi, nella mentalità dei cattivi della storia che interrogano loro stessi e



lasciare tutti a bocca aperta; sotto la guida del regista, analizziamo più da vicino l'opera eternamente incompiuta.

«Per vent'anni - spiega Consorti - ho lavorato nell'arte visiva sempre interessato alle contaminazioni tra linguaggi. È muovendomi in questa direzione che ho realizzato dei video d'arte su alcuni temi, come la *Divina Commedia*, che mi porto dietro da sempre, per poi

sentirmi attratto in senso pieno dal Cinema che mi consente un'espressione

più completa. Oggi cerco di essenzializzare senza escludere il bello».

Dove è ambientato il film? E a che cosa allude il titolo?

«L'ambientazione è in due autentiche sacre rappresentazioni, come ce ne sono tantissime nel nostro paese: il presepe vivente di Grottammare e la Passione di Larino. I due protagonisti irrompono in esse interagendo in modi diversi con i figuranti.

Erode provoca, lasciando a volte tutti sbigottiti, la sua figura è quasi clandestina. Caifa commenta, nel suo delirio è come una seconda voce narrante della Passione, la racconta da un punto di vista soggettivo. L'arco narrativo è quello classico, dalla nascita alla morte di Gesù, attraverso due diverse avventure umane nelle sacre rappresentazioni. Il titolo è un'allusione al passo del Vangelo che dice "il suo sole sorge sui buoni e sui

cattivi...". Volevo sottolineare il punto di vista del cattivo e rovesciare la sua posizione, il suo destino. Due cattivi storici come Erode e Caifa in modi diversi riscrivono il loro personaggio. È un modo per parlare di speranza».

La scelta degli attori ha influito a livello di sceneggiatura?

«La scelta degli attori non è stata affatto casuale. Luca Lionello nei panni di Erode ha saputo interpretare un profilo umano molto problematico, con tratti di improvvisazione che si sono rivelati importanti. Questo mi ha permesso di lavorare in modo aperto, sfruttando anche la casualità delle situazioni per conservare una freschezza che penso dia un carattere molto vivo al film. La scelta di Nino Frassica ha avuto invece una natura diversa. Nino, oltre ad essere un grande attore drammatico, poteva come figura essere compatibile con il ruolo del figurante e viene immediatamente accettato. Nel mio mondo c'è sempre spazio per l'ironia e la provocazione e con Nino credo di aver fatto una scelta che vada in tal senso. Vederlo cambiare, passando dalla leggerezza iniziale ai toni più densi del finale, credo che dia un valore aggiunto anche alla sceneggiatura stessa».

Il film offre spettacolo all'insegna al tempo stesso del dramma e dell'ironia: «Di divertente non c'è stato quasi niente o tutto... - racconta Lionello - tranne l'arrivo di Frassica quando l'episodio di Erode a Grottammare era ormai concluso e il testimone passava al Caifa di Larino appunto. E lì s'è riso assai tutti! Non tanto per Nino ma soprattutto per Frassica, grande amico di Nino!».

Il primo film dell'artista visuale Paolo Consorti: una rilettura della natività e della passione interpretata da Luca Lionello e Nino Frassica con Elio e le Storie tese e Nichi Vendola

gli altri su Dio e sulla Passione, per ripercorrere - dall'imperfetto punto di vista umano - la nascita e la morte di Cristo.

«Il fatto rilevante - continua Lionello - è però che ne *Il sole dei cattivi* un artista si prenda la briga di raccontare 'Quella Storia' nota a tutta l'umanità, cambiando però, assai credibilmente temo, le psicologie dei protagonisti e così aumentandone la credibilità storico-contemporanea. Il mio personaggio è Erode, egli è arrivato fino a noi poiché grande "mangiatore" di bambini; da lì il mio pancino bello gonfio, d'infanti appunto. Questo tenero, disperato, confuso, perdente Re, quasi bambino, lo dedico a chi pensa di comandare illudendosi che sia una sua prerogativa, un suo diritto e non s'avvede di cosa sia diventato e di cosa ha perso per diventarlo: il bambino che risiede in noi».

Il film si preannuncia capace di

Amos Gitai

«Non dobbiamo essere d'accordo:
basterebbe iniziare a non uccidere»

di **Martina Stella**

«**D**urante la guerra del Kipur il mio elicottero fu colpito. Mi venne detto che, statisticamente, il fatto che fossi vivo, era considerato un'eccezione... Allora decisi di sfruttare questo errore statistico e dire un paio di cose che avevo dentro e che mi turbavano».

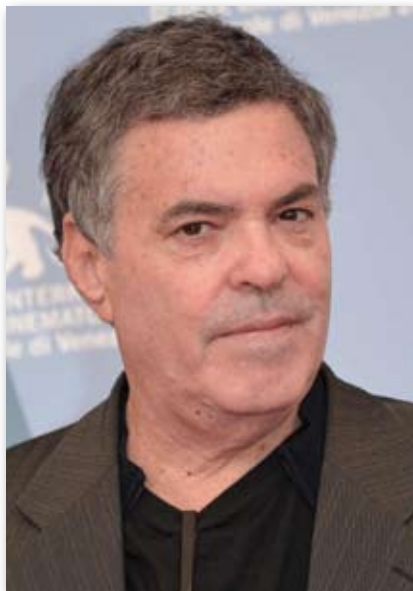
Animo sensibile e pronto ad emozionarsi, quello di Amos Gitai, Angelo alla carriera del festival "Popoli e Religioni" 2014 è nato come pilota ed è divenuto poi regista per raccontare la sua terra.

La passione per il cinema c'è sempre stata (perfezionava la qualità delle sue riprese con la Super 8, durante i voli in elicottero), così come l'atteggiamento critico e indipendente verso il suo paese, tanto da procurargli problemi con la censura e l'esilio verso la Francia.

Tuttavia, Gitai - attualmente impegnato nella lavorazione del suo nuovo film dedicato a Iszaak Rabin - è un convinto sostenitore della convivenza pacifica: «Non dobbiamo per forza essere d'accordo con tutti su tutto, ma dobbiamo accettare il disaccordo senza bisogno di uccidere: questo sarebbe già un buon punto di partenza». Egli stesso spera che in Medio Oriente si trovi una soluzione prima che sia troppo tardi: «Il segreto è continuare a pensare che sia possibile. Le idee sono più forti delle armi e dei soldi, e possono cambiare il pianeta: è di idee che dobbiamo parlare». Gitai è però critico sui mezzi d'informazione che, a suo parere, non permettono di conoscere a fondo i fatti e, addirittura, spesso illudono che qualcosa sia cambiato.

Eppure qualcosa sembra si stia muovendo, considerando la sua regia in uno degli episodi del film collettivo *11 Settembre 2001* e soprattutto la distribuzione in Israele del suo lungometraggio *Ana Arabia*. Distribuito nelle sale cinematografiche nel 2013, il film di Gitai mostra con talento e

intelligenza la possibile coabitazione tra arabi e israeliani, attraverso le storie degli abitanti di un piccolo borgo in una delle periferie di Tel Aviv. In un unico piano sequenza di 81 minuti, girato con la camera a mano, il regista intreccia la vita di Yael, una giovane giornalista che decide di visitare un



angolo di mondo dimenticato da tutti, tra Jaffa e Bat Yam, con quelle di Youssef, Miriam, Sarah, Walid e di tutti gli altri personaggi che riesce a descrivere profondamente e intimamente: tra i tuguri cadenti e l'agrumeto pieno di alberi di limoni circondati da palazzoni, alla fine, Yael scoprirà quanto la realtà sia lontana dai cliché con i quali è cresciuta.

«Fintanto che si continuerà a pensare che una delle due parti ha completamente ragione e l'altra torto, ci sarà guerra: bisogna accettare che tra gli uomini non esiste la perfezione». Amos Gitai riceverà il premio alla carriera del festival "Popoli e Religioni" domenica 16 novembre alle ore 18.30 al Cityplex Politeama. Un'occasione per conoscere da vicino uno dei più importanti registi del panorama internazionale e conoscere meglio anche una terra affascinante come il medio oriente e le sue contraddizioni.

Sogni e sangue in Palestina



Il 2014 è stato un anno di sogni e di sangue per la Palestina: il 24 maggio, papa Francesco è arrivato in Terra Santa, visitando Gerusalemme per due giorni e incontrando i leader di entrambi i popoli. L'8 giugno ha accolto in Vaticano Shimon Peres e Abu Mazen: l'incontro è avvenuto in un ambiente molto raccolto, dove sono stati organizzati un momento di ringraziamento per la Creazione, un momento di richiesta di perdono, ed infine è stata invocata la pace. Purtroppo proprio all'indomani dell'incontro è iniziata una nuova ondata di violenze: dopo avere insanguinato tutta l'estate la guerra ha lasciato il posto ad una nuova tregua in Terra Santa. Il bilancio è di 2101 vittime tra i palestinesi, di cui 493 bambini, e 69 tra gli israeliani, di cui 64 militari, un bambino e 4 civili.

Gerusalemme

di Lilia Sebastiani

Strana vicenda antica e recente quella di Gerusalemme: “non è mai stata un centro di potenza terrena ed anzi, tutte le volte che è stata coinvolta in conflitti armati è stata sopraffatta e più volte distrutta” (Amos Luzzatto). “Da almeno tremila anni le vicende terrene di Gerusalemme si intrecciano con la sua dimensione spirituale” (Enzo Bianchi). Luogo di incontro e di scontro fra ebrei, cristiani e islamici.

Il suo nome per gli islamici è *Al-Quds*, “la santa”. Il nome ebraico è *Jerushalaim* e viene intesa come *città della pace*, perché sembra contenere la radice della parola *shalom*; ma l’antico nome semitico è *Urusalim* (città fondata da *Salem*, divinità) e si trova nei testi egiziani fin dal II millennio a.C. *Salem* è una città cananea: il suo re è Melchisedek, che si mostra ospitale con Abramo (Gn 14,18 ss.). In greco il nome della città diventa *Jerusalem* o *Jerosolyma*; questo passerà poi in latino. I salmi e i profeti preferiscono usare il nome *Sion*, che può indicare caso per caso o tutta la città oppure una sua parte, precisamente la collina su cui sorge il Tempio. Anche gli abitanti vengono spesso chiamati “figli e figlie di Sion”.

Nel primo Testamento Gerusalemme appare insieme come la città santa, la città di Dio oggetto della sua predilezione, il centro aggregante del mondo e la sede della parola di Dio; ma non di rado anche come la città ribelle e idolatra che Dio punisce per la sua infedeltà.

Gli Israeliti devono fare tre volte l’anno il pellegrinaggio a Gerusalemme: a Pasqua, a Shavuot - Pentecoste, alla festa delle Capanne. I 15 Salmi delle ascensioni (120-134), quasi tutti di straordinaria bellezza e intensità, costituiscono quasi una catechesi poetica.

Nelle pagine dei profeti Gerusalemme viene progressivamente trasfigurata nella storia della salvezza e nel ruolo attribuitole da Dio. Le apocalissi giudaiche, scritti apocrifi dell’ultima fase dell’AT, presentano un’immagi-

ne della Gerusalemme futura non solo trasfigurata, ma fantastica e simbolica: secondo loro esiste già da ora una Gerusalemme celeste, di cui quella terrestre è solo una debole e imperfetta raffigurazione: negli ultimi tempi sarà rivelata da Dio e scenderà sulla terra. L’autore dell’Apocalisse neotestamentaria riprende questa tradizione.

Nel NT Gerusalemme è nominata 139 volte (7 volte Sion, ma quasi sempre in citazioni dal primo Testamento).

Gesù frequenta Gerusalemme e si reca al Tempio come deve fare ogni ebreo osservante. Nei Sinottici Gerusalemme appare come il luogo in cui Gesù porta a compimento l’opera di salvezza. Luca fa iniziare e terminare il suo vangelo a Gerusalemme. Il quarto evangelista ambienta in Giudea, e in sostanza a Gerusalemme e dintorni quasi tutta la vita pubblica di Gesù: soprattutto a Gerusalemme Gesù si scontra con l’incredulità e con le opposizioni che vengono dalla sua gente.

Gesù difende il Tempio come unico luogo di culto a Dio, ma annuncia la nascita di un nuovo culto in spirito e verità. Gerusalemme, nonostante la sua importanza e centralità, non è la realtà suprema a cui guardare: serve da modello per l’unica e definitiva città di Dio.

Paolo è il primo autore del NT che parla di una nuova Gerusalemme, la città spirituale dei cristiani che hanno la loro vera patria nel cielo (Fil 3,20), erede delle promesse di Dio, in cui si

troverà il tempio non fatto da mano d’uomo; la Lettera agli Ebrei parla della città “che deve venire”, “perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura” (Ebr 13,12-14).

Nel libro dell’Apocalisse Gerusalemme occupa una posizione centrale. L’autore non ignora le tristi vicende storiche della Gerusalemme terrena, ma quella di cui parla trascende la storia e diventa “l’espressione terminale più ardita dell’azione creativa di Dio” (Ugo Vanni).

L’Apocalisse si chiude con l’immagine trasfigurata della nuova Gerusalemme che scende dal cielo, “come una sposa adorna per il suo sposo”, vestita di bisso puro e splendente (che simboleggia le opere dei santi, come dice l’autore), la dimora di Dio con gli uomini.

Le dimensioni della nuova città di Dio sono immense e inimmaginabili. Una città grande come un mondo nuovo. Avrà dodici porte: vuol dire che sarà aperta e accogliente in tutte le direzioni. E non avrà nessun tempio, perché in essa Dio dimorerà con gli uomini e non vi sarà più bisogno di luoghi sacri; e non vi saranno più il sole e la luna, perché il Signore la illuminerà...

L’immagine sembra fantastica, in realtà è simbolica, quindi allusione a una realtà ‘altra’ e più grande. Gerusalemme diventa il luogo profetico di una pace possibile, che è insieme dono di Dio e frutto dell’impegno umano.

La città, che all’inizio appartiene ai gebusei, viene conquistata da David intorno all’anno 1000 a.C. e lì viene trasferita, da Hebron, la capitale del regno. Dopo la divisione tra regno di Giuda a sud e regno di Israele a nord, la città viene indebolita. Nel 587 a.C. viene conquistata dai babilonesi sotto Nabucodonosor, e quasi tutti gli abitanti vengono deportati in Babilonia. Il ritorno sarà nel 538 a.C. dopo che Ciro ha conquistato Babilonia. Ma le sventure politiche di Gerusalemme non sono finite: viene occupata da Alessandro Magno nel 332 a.C. e, dopo la sua morte, viene governata prima dalla dinastia egiziana dei Tolomei, poi dai Seleucidi di Siria. Nel 63 a.C. Pompeo conquista Gerusalemme e vi insedia come re Erode il Grande. Nel 66 d.C.: scoppia una ribellione antiromana e l’esercito distrugge la città. Nel 135 d.C. a una nuova insurrezione segue una nuova guerra, e poi una più radicale distruzione di Gerusalemme. Al suo posto viene edificata una città romana con il nome di Aelia Capitolina.

Il padre dell'Angelo

di Michela Verdini

Settant'anni e da più di quaranta artista e scultore, Fernando Dominioni ci apre le porte della sua splendida casa a Collestatte, immersa nel verde e nel bronzo delle sue opere.

Appena entriamo ci accoglie una soffusa musica classica e la moglie Angela, sua collaboratrice e musa ispiratrice, ci fa strada verso la sala da pranzo, tra le sue ultime sculture in legno alte almeno tre metri ciascuna. La sala dà direttamente sul giardino, vero e proprio laboratorio all'aperto, dove un giorno di quarant'anni fa, ci racconta l'artista, scopre quasi per sbaglio la passione per la scultura.

Da quel momento il legno non ha mai smesso di parlare a quest'uomo che, solamente con le sue mani, riesce a dare corpo a queste magiche parole. Artigiano dell'arte, come si definisce lui stesso, Dominioni è alla ricerca



della verità che giace ignorata nel legno come una musica sepolta e lo fa a forza di scalpello e martello. Già, perché la lavorazione del legno è un processo lungo e molto faticoso, ci spiega, tanto che per scolpire un tronco alto più di tre metri possono servire

da sei mesi ad un anno e sono necessari martelli e motoseghe. Alla domanda se tutto ciò non sia un po' troppo pericoloso per un signore di settantacinque anni, lui ci risponde scherzoso che questo è l'unico modo che conosce per sfogarsi, svelandoci di essere un tipo tutt'altro che tranquillo.

Mostrandoci i suoi bozzetti ci spiega che, una volta aver capito come si presenterà l'opera finale, ogni scultore, prima di affrontare il lavoro, deve esercitarsi con copie in miniatura.

Nato come scultore figurativo, oggi Fernando è un'artista concettuale e le sue creature, una volta scolpite il le-

gno, è come se prendessero vita e il tronco stesso rinascesse sotto forma di scultura essenziale.

L'ultima parte di questo processo creativo è una tecnica che risale agli Etruschi, attraverso la quale viene creato un calco in gesso, colandovi l'argilla dentro. Una volta creato il calco, un macchinario apposito cosparge su di esso una polvere di sabbia e resina che solidifica in un'ora, sul quale poi viene disteso uno strato di creta o argilla sottile ed un'ulteriore strato di sabbia e resina. Il bronzo infine, prende il posto della creta e viene colato proprio nell'intercapedine lasciata vuota da quest'ultima.

La sua ultima opera è tutta intorno a noi: si chiama *Vuoto Contemporaneo* e si compone di nove grandi sculture più una, alte circa tre metri ciascuna. L'opera è stata realizzata usando i Tigli di via Fratti a Terni che sono stati abbattuti perché malati. Da qui l'idea di realizzare con essi l'uomo di oggi, anch'egli malato. Ognuno dei nove grandi tigli che la compongono infatti, è un'entità sperduta, ognuno incarna una malattia dell'uomo contemporaneo. Il bosco di tigli si è fatto così grido collettivo di corpi privi di labbra e di pupille che soffrono per la perdita della loro identità, per ipocrisia, per schiavitù nei confronti del potere, per la loro cupidigia, per l'indifferenza.

La figura umana è da sempre il suo unico campo espressivo, ma se inizialmente si è dedicato sempre a figure di uomini che apparivano silenziosi, rinchiusi in sé stessi e irreparabilmente soli, oggi cercano il coraggio di ribellarsi, di staccarsi dalla materia, di fuoriuscire dalla solitudine. La sua opera oggi è più matura e aspira ad avere la forza della preghiera, grido contro la paura del vuoto e contro la tragicità dell'esistenza umana.



Chi è Fernando Dominioni



Nato a Terni nel 1939, Fernando Dominioni si è laureato in pedagogia e insegna per 31 anni prima di iniziare a praticare la scultura da autodidatta. La sua prima mostra personale la tiene a Orte nel 1989. Ne seguono poi altre a Contigliano, Roma e Bassano in Teverina. Nel 1993 Realizza una *Pietà* in granito per il comune di Orgosolo (in provincia di Nuoro), un'altra in bronzo è dal 2001 in un parco ad Alghero, mentre è del 1997 il *Monumento ai Caduti sul Lavoro* collocato sul Piazzale Bosco a Terni. Tra il 1999 ed il 2000 espone a Roma, prima in via Margutta e poi nella Basilica di Santa Maria in Montesanto, in Piazza del Popolo. Sempre nello stesso periodo partecipa alla rassegna *Angelus Novus* alla Rocca Paolina di Perugia, realizzando l'*Angelo*, divenuto poi il premio del festival di Terni. Nell'anno giubilare Fernando ha anche esposto i suoi *Soggetti Sacri* in una personale allestita nel chiostro della basilica di San Francesco d'Assisi, la cui sala d'accoglienza ospita un suo Francesco in noce, mentre un esemplare in bronzo è stato collocato presso la Basilica della Natività di Betlemme.

Nel 2002 tiene la sua personale più prestigiosa al Museo Miejskie di Wroclaw in Polonia. Sempre nel 2004 realizza il *Monumento ai Resistenti*, opera in bronzo acciaio e pietra, alta



sei metri, situata nell'omonima rotonda inaugurata nel 60° della Liberazione della Città. Il 4 ottobre 2006 è stata inaugurata una sua grande scul-

tura chiamata *Cantico*: un Francesco danzante che accoglie a braccia aperte i pellegrini che giungono alla Romita di Cesi.

Sue sculture si trovano in Sicilia, Sardegna e Corsica, mentre altre fanno parte di collezioni private in Polonia, Francia, Spagna e Stati Uniti.





film festival POPOLI E RELIGIONI

X Edizione

Terni, 8-16 novembre 2014

Cityplex Politeama

Museo Diocesano



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

